

GIUDIZI SULLA RELAZIONE ILLUSTRATIVA AL BANDO DI CONCORSO PER LA SEDE
DELL'UNIVERSITA' DI CALABRIA

DI GIANCARLO DE CARLO
BRUNO ZEVI

OSSERVAZIONI SULLA RELAZIONE ILLUSTRATIVA E SUL BANDO DI CONCORSO
PER L'UNIVERSITA' DELLA CALABRIA.

1. Debbo dire, prima di tutto, che la relazione illustrativa è fatta piuttosto bene. E rappresenta uno sforzo - ancora inedito in Italia - per dare un orientamento a chi si accinge a progettare una struttura universitaria.

Vorrei che le critiche che seguono fossero inquadrare in questo giudizio complessivo; in altre parole, vorrei fosse chiaro che mi rendo conto delle difficoltà che il vostro gruppo ha incontrato nel mettere in moto l'operazione.

2. Nella introduzione si dice che "un organismo complesso come la università non può essere previsto se non in termini e modi tanto più ampi e rarefatti quanto maggiore è l'orizzonte temporale di riferimento". Non credo che questo sia esatto e lo segnalo, non tanto per amore dell'esattezza, ma perchè, soprattutto, l'enunciato lascia trapelare una contraddizione che poi si risente in tutto il programma.

La "rarefazione" viene infatti, a più riprese, sollecitata nei capitoli seguenti, ma risulta chiaro che non è più in rapporto col tempo necessario a portare a termine l'operazione, ma invece strettamente in relazione con la impossibilità di prendere decisioni su alcuni argomenti chiave, che segnalerò nei punti seguenti.

3. La descrizione dei caratteri strutturali dell'Università della Calabria mette a fuoco gli aspetti organizzativi della istituzio

ne e anche le principali questioni relative alla organizzazione della didattica; non dice nulla, invece, della funzione che l'università dovrà svolgere nel quadro della programmazione attuale o potenziale che orienterà lo sviluppo della Regione.

Questa mi sembra una lacuna, perfettamente comprensibile, ma grave. Mette in crisi molte affermazioni successive. Ne prendo una ad esempio: quella, più volte ricorrente, secondo la quale la nuova università dovrebbe essere un "lattice".

Il "lattice" è un sistema di relazioni incrociate, o reticolate, che per attuarsi ha bisogno di un "campo".

Se il "campo" non è definito è impossibile definire il lattice. Nel caso specifico: come si può definire un sistema reticolato tra le varie attività della università, se non si stabilisce il campo nel quale il sistema si colloca?

Si può obiettare che è sempre possibile organizzare un sistema reticolato che coinvolge le parti fisiche dell'università e che in questo caso il "campo" è l'ambiente fisico universitario stesso. Allora, però, ci si può domandare perchè si respinge con orrore la idea del "campus anglosassone" quando, invece, la si persegue nei fatti.

Un sistema universitario, che non ha relazioni se non con se' stesso, è niente altro che un campus di tipo anglosassone.

Leggendo la relazione e verificando le difficoltà a definire il quadro politico, economico, sociale e urbanistico nel quale la nuova università verrà a collocarsi, ci si domanda se non sarebbe meglio puntare, anzichè su un velleitario lattice, su un vero e proprio campus di tipo anglosassone, per lo meno per la prima fase di attuazione.

4. Sul capitolo 2, a proposito dell'organizzazione della didattica e della ricerca, c'è poco da dire.

Non sono d'accordo sulla scelta compiuta fra le due diverse concezioni del dipartimento, ma mi rendo conto che si tratta di una scelta obbligata; del resto non siamo neppure sicuri che la prossima riforma continuerà a parlare dei dipartimenti; ma, proprio per questo, forse, eviterei di dire che gli americani considerano ormai la struttura dipartimentale come un sistema chiuso. Non si può trascurare una fondamentale differenza: gli americani stanno tentando di superare l'organizzazione dipartimentale per mettere in atto un'organizzazione "per problemi", mentre in Italia, sarà molto se arriveremo a una organizzazione per "materie affini", cioè a una organizzazione "pre-dipartimentale", diversa solo nominalisticamente dalla struttura esistente.

5. Sulla organizzazione residenziale - capitolo 3 - sono d'accordo, naturalmente. Bisognerebbe però, forse, dare qualche indicazione sulla provenienza territoriale, sociologica, economica, degli studenti, destinati a diventare "residenti". Questo anche in relazione alla organizzazione per "quartieri", la cui definizione è sollecitante, ma ancora un po' vaga.

A parte il fatto che non riesco a prendere seriamente la allusione del "tutoraggio" anglosassone, mettendomi nei panni di un concorrente, non saprei davvero come interpretare le indicazioni del programma. Le quali puntano fundamentalmente a una descrizione fisica, probabilmente insufficiente, per progettare con cognizione di causa.

Ottima l'idea di fornire una molteplicità di scelte per le residenze e l'idea di distribuire la residenza stessa nel contesto già urbanizzato dell'area di Cosenza.

Attenzione, però: mille studenti dislocati in un insediamento

esangue, possono avere effetti distruttivi molto pericolosi. Fenomeni di espulsione delle popolazioni locali, a causa della invasione improvvisa degli studenti, sono capitati a New York, Los Angeles, Londra e Berlino: figuriamoci se non capiterebbero in Calabria.

Prima di fare arrivare gli studenti, bisogna rinforzare la comunità locale per metterla in condizione di sopportare l'urto e di ricavarne energia sollecitante.

Credo si dovrebbe dirlo nel programma, chiedendo che il "progetto" dell'operazione sia completo, cioè tenga conto dell'insieme di operazioni che si deve mettere in atto. Ma perchè il progetto sia completo, bisogna dare informazioni che permettano di renderlo tale. Secondo me, i centri dovrebbero essere fin d'ora identificati e descritti.

Per inciso - e con riferimento a tutte le altre questioni della relazione - si ha l'impressione che chi ha già studiato la Calabria, si troverà enormemente favorito in sede di concorso. Gli stranieri, se saranno seri, incontreranno notevoli difficoltà. Si rischia in ogni caso - se le informazioni non sono più precise, oppure se non si dà più tempo ai concorrenti - di trovarsi di fronte a soluzioni focalizzate prevalentemente sugli aspetti fisici o addirittura formali.

6. Quando si parla di attrezzature sportive, culturali e del tempo libero - al capitolo 4 - si fa allusione a una articolazione per "poli", e si propone di localizzare alcuni di questi poli sulla costa tirrenica.

Viene fatto di domandarsi se si è scelta la costa tirrenica perchè è bella, oppure perchè esiste un programma di sviluppo che la riguarda. Nel secondo caso, verrebbe voglia di conoscere questo programma o almeno avere qualche indicazione sui suoi obiettivi.

Si sospetta che esista in Calabria un problema di sviluppo tu
ristico. Ma quali sono le sue linee?

Un concorrente straniero, probabilmente, vorrebbe conoscerle
prima di prendere decisione sulla dislocazione dei "poli".

7. Perfettamente d'accordo sulla definizione dei caratteri tipolo
gici e architettonici dell'università - al capitolo 6 -.

8. Immagino che il capitolo 7, dedicato ai rapporti tra università
e territorio, dovrebbe chiarire alcune questioni che ho sollevato
nei miei punti precedenti. Ma l'elenco dei documenti allega
ti (scritto a mano) mi fa dubitare che questo possa avvenire.
I Piani Regulatori Generali si sa come sono compilati
e si sa anche, purtroppo, come le loro Relazioni tendano ad
essere "decorative".

9. Nei capitoli 8 e 9, sui rapporti tra università e territorio,
trovo molti proponenti corretti ma poche informazioni che
diano la possibilità di svilupparsi in un progetto.
Ho l'impressione che si pecchi un poco di ottimismo nel consid
erare l'università, in questione, un elemento precursore per
altre attività di ricerca e produttive.
I due esempi citati a piè di pagina non mi sembra possano ess
ere considerati in loro stessi significativi. D'altra parte
il rapporto tra università e attività produttiva deve essere
calcolato con grande oculatezza. Un abbraccio troppo forte
della produzione sull'università porta inevitabilmente alla
strumentalizzazione, cioè sacrifica la ricerca di base alla
ricerca applicata (vedi esempio dell'M.I.T. di Cambridge, USA

che l'Università della Calabria ha assunto inizialmente come modello).

Una connessione tra produzione e università è essenziale, ma deve essere garantita: cioè, deve essere ^{im}messa in un più generale sistema di connessioni nel quale siano presenti tutte le forze politiche, economiche e sociali che operano nel territorio. La indipendenza scientifica della università può essere ottenuta soltanto se ci si sottrae a ogni forma di rapporto biunivoco con una sola di queste forze.

10. Sul problema della scelta delle aree -capitolo 10 - ho molte perplessità. La relazione sembra avere già scelto, indicando quella a monte della autostrada come la più appropriata alla formazione di una struttura universitaria dotata di caratteri morfologici sollecitanti.

A parte il fatto che non riesco a credere che una struttura fisica adagiata lungo una collina debba essere, per principio, più sollecitante di una struttura fisica distesa su una pianura, mi pare che la scelta dovrebbe essere determinata da altre motivazioni oltre quelle morfologiche.

La distruzione delle "tipologie canoniche" può essere favorita da una condizione geografica fortemente caratterizzata, ma le determinanti di questa distruzione sono pur sempre in una nuova concettualizzazione del problema affrontato.

Credo che questo dovrebbe essere chiarito - almeno attribuendo meno enfasi alla geo-morfologia di quanto non sia stato fatto - per evitare, ancora una volta, che i concorrenti siano sollecitati a produrre esercitazioni formalistiche incontrollate.

11. Niente da dire per i caratteri geomorfologici e geotecnici dell'area.

12. Ottimo il metodo adottato per l'analisi quantitativa delle esigenze di spazio relative alla attrezzatura per la didattica e per la ricerca.

Qui le informazioni sono davvero complete. Bisogna tener conto, però - e qui mi riferisco alla contraddizione segnalata al primo punto - che una così precisa definizione quantitativa contrasta con la idea della "rarefazione" proporzionata alla lunghezza dell'orizzonte temporale.

13. Per quanto riguarda i criteri di attuazione - capitolo 13 - rimando alle osservazioni fatte al mio punto 3. C'è da porsi seriamente il problema se il primo intervento non debba configurarsi come una struttura dotata di una forte identità intrinseca, rimandando alla fase successiva la sua disarticolazione progressiva.

In una condizione di povertà infrastrutturale, come è quella della Calabria, forse è opportuno, per l'università e per il territorio, che l'università per un certo tempo "galleggi" in modo da costituire un punto di riferimento che solleciti, con la sua presenza concretamente percettibile, la infrastrutturazione del territorio.

Credo si debba molto temere che, in mancanza di questa auto-identità, si favorisca una frammentazione che risulterebbe inevitabilmente soggetta alle instabili esigenze e ai complotti del potere locale.

14. Per la utilizzazione dei fondi previsti per opere artistiche - capitolo 16 - siamo d'accordo che una raccolta di pitture contemporanee specializzate, sia meglio che una congerie di esercitazioni prodotte da artisti locali o nazionali.

Forse però, sarebbe interessante porsi il problema di utilizzare questi fondi per un programma messo in relazione con eventi artistici del passato della Regione (raccolte etnografiche, di artigianato locale, di forme di espressione primitiva ecc.).

In questo modo, i fondi per le opere d'arte potrebbero essere utilizzati non più in funzione decorativa per l'edilizia universitaria, ma in relazione a programmi di ricerca che si conducono nell'università, correlandoli alle esigenze del territorio.

15. A proposito del Bando di Concorso affiora un dubbio, che è inevitabilmente correlato con tutte le osservazioni precedenti. Su quale base verranno giudicati i concorrenti?
- Sulla base delle massunzioni di carattere politico ed economico di cui dovranno caricarsi?
- Oppure sulla base delle decisioni di carattere territoriale che dovranno assumersi?
- Oppure sulla base delle scelte di carattere urbanistico che saranno costretti a compiere?
- Oppure sulla base delle configurazioni organizzative e morfologiche che presenteranno?
- Sarà possibile trovare un progetto del tutto soddisfacente, in relazione alle quattro basi di cui sopra (interrelate - è chiaro - ma non tutte di pertinenza esclusiva dei progettisti)?
- La giuria avrà delle belle gatte da pelare!

Per il resto ho da aggiungere:

Sono contrario ai concorsi anonimi, ma immagino che l'anonimato sia stato richiesto dagli Ordini o dal Ministero.

Sono contrario al Concorso internazionale perchè considero che, nel tempo concesso, nessun concorrente straniero possa condurre

uno studio accurato del problema.

Mi rendo conto, però, che su questa decisione possano avere influi
to esigenze pubblicitarie.

Sono favorevole all'inserimento nella commissione giudicatrice di sei esperti di edilizia universitaria e mi auguro che questi siano prevalentemente stranieri; realmente esperti in problemi di edilizia universitaria; dotati di una visione globale, e non soltanto scientifica, del problema.

Ritengo probabile che qualche concorrente, considerata la dif
ficoltà del caso, presenti, anziché un progetto, un metaproget
to, oppure una serie di soluzioni alternative, che coinvolgono la committenza nella responsabilità di scelta sulle questioni che direttamente la riguardano. Questo dovrebbe essere possibi
le e, può anche darsi, considerato indice di serietà.

In tal caso, bisognerebbe rivedere la clausola dell'art. 10, secondo la quale si afferma che la commissione può proporre di affidare incarichi ad altri progettisti qualificati nel concor
so, nell'ambito del Piano Generale previsto dal progetto vinci
tore.

Trovo inutile che la lingua ufficiale del concorso sia soltan
to l'italiano. Questo non garantisce affatto l'anonimato perfetto, perchè è possibile capire dal linguaggio se il pro
getto è italiano o straniero. Mi sembrerebbe corretto e, oltretutto, cortese, e non esplicitamente a favore dei concor
renti italiani, l'ammettere come lingua ufficiale anche il francese e l'inglese.

3 luglio 1972

Prof. Nino Andreatta
Magnifico Rettore dell'Università di Calabria
R o m a

Caro Andreatta,

ho letto con attenzione la bozza della relazione e del bando di concorso per la nuova Università della Calabria. Sono lieto di dividerne l'impostazione.

Ritengo però che dovrebbe essere meglio esplicitato come tutte le indicazioni contenute nella relazione abbiano valore di suggerimenti ai concorrenti, comunque liberi di presentare alternative.

In particolare, il discorso sulle residenze universitarie, anche se convincente, deve potersi confrontare con ipotesi differenti che potranno emergere dal concorso.

Formulo invece le più ampie riserve circa i tempi stabiliti, dato che, con l'incombente mese di agosto, manca la possibilità di una diffusione efficace del bando su raggio internazionale. E poiché i risultati del concorso non potranno essere utilizzati prima del 1974-75, mi pare che prorogarne la scadenza di alcuni mesi non possa avere conseguenze negative.

L'amico Pica Ciamarra Le comunicherà qualche mio suggerimento per la diffusione all'estero del bando di concorso.

La ringrazio di avermi consultato, e Le porgo i più cordiali saluti

Bruno Zevi